

**Stefania Auci** dà un seguito al suo romanzo di due anni fa, dedicato alla famiglia dei Florio e salutato da un eccezionale successo di vendite. La seconda parte della saga segue gli imprenditori siciliani dalla gloria alla decadenza

# Non gattopardi ma Leoni (Perfino al tramonto)

di MARZIA FONTANA

**D**ue anni fa, nella prima parte della saga dei Florio, Stefania Auci ha appassionato i lettori con la vicenda dei fratelli Paolo e Ignazio, fuggiti dalla miseria di Bagnara Calabria per aprire una *putia*, una bottega per la vendita delle spezie, nel cuore di Palermo, primo passo di un impero economico che Vincenzo, figlio di Paolo, incrementa grazie a una distilleria e all'invenzione di un metodo rivoluzionario per conservare il tonno. Alla sua morte, nel 1868, le sorti di Casa Florio passano nelle mani dell'unico figlio maschio, Ignazio, che due anni prima ha sposato la baronessa Giovanna d'Ondes Trigona, e ha appena avuto il secondogenito.

Parte da qui *L'inverno dei Leoni*, la seconda, attesissima parte della saga, che racconta con passo da romanzo ma sulla base di una fitta documentazione storica e biografica l'apoteosi e l'inarrestabile declino dei Florio: la straordinaria epopea è affidata a capitoli scanditi per archi temporali, dedicati ciascuno a un'immagine emblematica dell'impero di famiglia (il mare, la ceramica, le perle, il piombo e così via) e introdotti da un ragguaglio storico che dà conto dello sfondo di un romanzo costruito intorno a un sistema di personaggi per così dire binario, fra i rampolli maschi dei Florio, ambiziosi imprenditori capaci di dialogare con i loro lavoratori anche nei momenti più difficili, amanti del bello e sensibili al fascino femminile, e le rispettive consorti, chiamate a tenere alto il nome di famiglia anche a prezzo della propria infelicità, e che si va poi allargando intorno alla numerosa progenie e a una folla di personaggi secondari, realmente esistiti o d'invenzione — amici, collaboratori, servitori o rivali.

Tutti sanno che conta solo il nome dei Florio e che bisogna seguire la testa, non il cuore. Lo sa bene il figlio di Vincenzo, Ignazio, che a Marsiglia ha amato la bella Camille ma ha rinunciato a lei per sposare Giovanna e regalare ai Florio l'ambito quarto di nobiltà. Dedito agli affari come gli ha insegnato il padre, intuisce che bi-

sogna puntare ai trasporti via mare, «confine aperto, in movimento», come il loro impero, e fonda perciò una compagnia di navigazione, pronto a sporcarsi le mani con la politica per assicurare alla sua casa garanzie e benefici da tradurre in altra ricchezza e altro potere, compreso l'acquisto dell'intero arcipelago delle Egadi. Giovanna, poca dote e meno istruzioni delle cognate, ché i Florio hanno compreso l'importanza della cultura indipendentemente dal sesso della loro progenie (e il romanzo è anche un'acuta indagine sociologica sulla condizione femminile di Otto- e primo Novecento), coltiva tra sé la gelosia per il fantasma di quell'amore, vive nella dedizione per il marito e condivide con lui il dolore per la morte del primogenito. Intanto, rende la villa dell'Olivuzza voluta dal suocero degna di accogliere la grande nobiltà europea e i re d'Italia, mentre il marito commissiona all'architetto Giuseppe Damasi Almeyda progetti su progetti, per gli spazi di famiglia e per la città, finché una malattia ai reni lo porta via ad appena cinquant'anni, nel maggio 1891.

L'ultimo nato, Vincenzo, è piccolino, e Ignazziddu, l'erede ventiduenne, del padre ha il nome ma non il senso degli affari né la dedizione al lavoro, ama la bella vita e detesta i fasci di carte che si accumulano sulla scrivania. Nemmeno l'amore e il matrimonio con Franca Jacona di San Giuliano lo cambiano: antesignano di un dongiovannismo destinato a diventare un «marchio» siciliano, colleziona amanti e copre di gioielli Franca, consapevole che dietro alle perle ci sono lacrime e a ogni pietra preziosa un tradimento del marito. Solo con il tempo, grazie alla giovane cognata Giulia, data in sposa quindicenne a un Lanza di Trabia, impara che bisogna preservare il nome dei Florio ma anche sé stesse e indossa una corazza indispensabile per difendersi dalle malelingue, mentre intreccia le vicende della famiglia quelle dell'arte e della letteratura italiane ed europee.

Nella villa dell'Olivuzza, arredata con gusto raffinato da Giovanna, e a Villa Egiea a Favignana, immaginata da Ignazio come un sanatorio di lusso e trasformata insieme a Franca in hotel esclusivo,

arrivano Gabriele d'Annunzio, marcato a vista da Eleonora Duse ma vittima del fascino di Franca, subito etichettata dal poeta, geniale giocoliere delle parole, come l'Unica; Giovanni Boldini, che dà vita a un ritratto ancora oggi iconico, in cui donna Franca si offre in tutta la sua sensualità in abito nero e con l'amata collana di oltre 350 perle; Giovanni Puccini, che sul pianoforte dell'Olivuzza accenna le prime note di *Che gelida manina* e annuncia così la sua nuova opera. Ma anche Franca assiste impotente, nel giro di un anno, alla morte di tre figli, fra cui Ignazio, l'unico erede maschio, ucciso a poco più di 4 anni da un sospetto attacco di cuore.

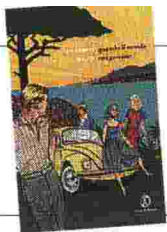
In uno stile caldo e misurato, che al dialetto ricorre per i proverbi e come lingua dei moti dell'animo o dell'esercizio della violenza, la lotta per le imprese dei Florio, condotta nei salotti dell'Olivuzza e nei palazzi romani per salvare i beni di famiglia ma anche migliaia di lavoratori che delle loro imprese dipendono, si snoda sullo sfondo della storia (e della corruzione) della politica italiana e di una nazione intera, dall'unificazione all'impresa coloniale, dagli scandali di fine Ottocento e inizio Novecento al primo conflitto mondiale. E poi c'è la storia di Palermo, in espansione grazie a una generazione di architetti che disegna strade, giardini, ville, eppure lacerata fra poverissimi e notabili, abbellita dal mecenatismo dei Florio, attivi anche sul fronte delle iniziative caritatevoli, e preda di una mafia nascente.

C'è ancora tempo per l'ultimo sogno, la Targa Florio voluta da Vincenzo, ormai adulto e appassionato di auto, capace di scegliere per sé compagne emancipate. Poi tutto precipita. Gli aiuti di Stato vengono meno e non compensano più gli errori di Ignazio, le sue spese folli e il lusso sfrenato della moglie: l'impero dei Florio viene smembrato pezzo dopo pezzo per appianare i debiti e anche gli adorati gioielli di donna Franca finiscono all'asta. Eppure, ormai solo e in miseria, Ignazio ha ancora un rigurgito di orgoglio, nella convinzione che «gli altri sono gli altri. Noi siamo i Florio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

**Parabola**  
Si parte dalla scomparsa di Vincenzo Florio, nel 1868, e la trama si arricchisce di figure illustri, da Puccini a d'Annunzio a Boldini



**La serie tedesca di Carmen Korn**

Tre famiglie. Tre città: Colonia, Amburgo e Sanremo. L'ambientazione nel 1950, quando pesano ancora le ferite morali ed economiche della Seconda guerra mondiale. Sono gli ingredienti di *Quando il mondo era giovane*

(traduzione di Manuela Francescon, Fazi, pp. 590, € 20) di Carmen Korn (Düsseldorf, 1952), definita la «Elena Ferrante tedesca». Dopo la *Trilogia del secolo* (Fazi), il libro è il primo di una nuova saga in due volumi.

**i**

classifica, in corso di traduzione in 32 Paesi — ha narrato le vicende dei Florio fino alla metà dell'Ottocento, restituendo — combinando ricerca storica e documentaria con l'immaginazione romanzesca — la contraddittoria vitalità della famiglia. Per scrivere la storia dei Florio, l'autrice ha compiuto infatti molte indagini, setacciando le biblioteche e leggendo le cronache dell'epoca, ed è anche andata a cercare i possedimenti di questa famiglia. Il romanzo ha vinto il Premio nazionale Rhegium Julii nella categoria Narrativa



**STEFANIA AUCI**  
**L'inverno dei Leoni.**  
**La saga dei Florio**  
**NORD**  
Pagine 688, € 20

**L'autrice**

Stefania Auci (Trapani, 1974) vive da tempo a Palermo. Dopo aver frequentato il Liceo classico Ximenes nella sua città natale e aver conseguito la laurea in Giurisprudenza a Palermo, ha lavorato in uno studio legale prima di dedicarsi all'insegnamento. Attualmente è impegnata come docente di sostegno sempre nel capoluogo siciliano. Ha iniziato a scrivere per diletto da bambina, interrompendo negli anni dell'università e dello studio legale. Poi ha scritto qualche fanfiction, fino alla pubblicazione del suo primo romanzo, *Florence*, nel 2015, uscito per Baldini & Castoldi. Due anni dopo è seguito il saggio *La cattiva scuola*, scritto con Francesca Maccani (Tlon, 2017) su come oggi l'istruzione non sia più uno strumento di mobilità sociale, quanto piuttosto un meccanismo atto a consolidare lo status quo sociale. Con *I Leoni di Sicilia*, che ha avuto uno straordinario successo — più di cento settimane in



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.